

L'analisi

Brutto spettacolo ai tempi della crisi

Alessandro Campi

Ci sono molti modi per screditare la politica agli occhi dei cittadini. Appropriarsi a fini privati delle pubbliche risorse (un modo elegante per indicare le ruberie della casta) è uno di questi. Un modo meno eclatante ma altrettanto insidioso, attraverso il quale un ceto politico si delegittima dinanzi agli elettori, consiste nel dare prova di inefficacia nei momenti politicamente decisivi o delicati, ovvero nell'utilizzare le istituzioni per operare regolamenti di conti e faide interne ai partiti, antepoendo così l'interesse di pochi a quello della collettività. Esattamente quel che sta accadendo, oramai da giorni, con le votazioni d'aula che dovrebbero

portare alla nomina dei componenti della Consulta di competenza parlamentare.

Anche ieri non è stato raggiunto il quorum. Servivano 570 voti per eleggere Donato Bruno (in rappresentanza di Forza Italia e del centrodestra) e Luciano Violante (indicato dal centrosinistra). Si è arrivati a 530 voti (il primo) e a 529 (il secondo): molti ma ancora non sufficienti. Pare che l'impasse dipenda da diversi fattori: Forza Italia, prima di votare compattamente per Violante alla Corte Costituzionale, vuole essere sicura che il Pd voterà i suoi candidati al Consiglio superiore della magistratura; sempre in Forza Italia non si sono spente le tensioni interne che nei giorni scorsi hanno fatto saltare la candidatura di Antonio

Catricalà; non è infine da escludere che il nome di Violante, al di là delle dichiarazioni formali di sostegno, cominci a trovare qualche riserva nel suo stesso campo politico.

Insomma, manca ancora un accordo chiaro tra i principali partiti (e dentro questi ultimi) sulle nomine da effettuare nei due organismi. Nulla di allarmante, dicono i più ottimisti, è la regola in questo genere di vicende. Quanto alle contrattazioni sottobanco, al cambio in corsa dei candidati e agli agguati parlamentari non sono una novità dell'oggi: fanno parte della prassi politica e del gioco tra forze politiche. Il che è sicuramente vero. La differenza, rispetto al passato anche recente, è che l'Italia si trova attual-

mente in una condizione di particolare fragilità: accanto alla crisi economica, di cui tutti parlano, che quella delle sue istituzioni, che godono di una scarsa credibilità e soffrono di una crescente paralisi.

A sentire i sondaggi le speranze della maggior parte degli italiani gravano, con diverse motivazioni, sulle spalle di due soli uomini: il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio. Dietro di loro è come se, nella percezione diffusa, non esistesse nulla: non ci sono i partiti, non c'è il Parlamento, non ci sono istituzioni di garanzia. Il tira e molla di questi giorni rischia di essere vissuto dai cittadini come uno scontro tra gruppi e fazioni motivato da logiche di potere che nulla hanno a che vedere con i problemi del Paese.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

Brutto spettacolo ai tempi della crisi

Alessandro Campi

Ma l'analisi si può allargare sino a chiedersi, su un piano di politica più contingente, quale sia, alla luce di ciò che sta succedendo in Parlamento, la reale tenuta del cosiddetto Patto del Nazareno. L'accordo sulle riforme tra Renzi e Berlusconi, tanto decantato, può funzionare solo a condizione che i due contraenti mantengano un ferreo controllo sui rispettivi partiti e gruppi parlamentari. Sino ad ora entrambi hanno dato questa impressione. Ma molti segnali ci dicono che il fuoco cova sotto la cenere. Forza Ita-

lia è un partito lacerato al suo interno e politicamente schizofrenico: sta all'opposizione ma nei fatti sostiene il governo dall'esterno. Il Partito democratico si è compattato intorno a Renzi dopo la trionfale affermazione di quest'ultimo alle recenti elezioni europee, ma la fiducia nella persona - questo ci dicono i sondaggi - non si è ancora tradotta in un consenso alle scelte politiche operate dal suo governo. Anche perché quelle che ha sinora adottato non sembrano aver prodotto quel cambio di verso, soprattutto sul piano economico, che gli italiani si aspettano e che lo stesso Renzi ha pro-

messo a gran voce. I suoi avversari interni, tutt'altro che domati o scomparsi, non aspettano che il suo primo passo falso per farsi nuovamente sentire.

Ma se questo è il clima del Paese, se questo è lo stato del nostro sistema politico-istituzionale forse è lecito aspettarsi per questo pomeriggio un soprassalto di buon senso da partiti e parlamentari. Con le tanto questioni aperte e i molti fronti di lotta che l'Italia ha, almeno questo psicodramma su chi mandare alla Consulta e al Csm potremmo chiuderlo in fretta. Trovate, per favore, i trenta voti che mancano al quorum e pensiamo ad altro.

